

***CALURI***  
NEL TEMPO  
dal secolo XVI al XX

a cura di  
Lorenzo Antonini

## **PREFAZIONE**

### IL SEGNO DEL TEMPIO

*L'occasione della ricorrenza giubilare dei 100 anni della costruzione e benedizione della nostra chiesa, ha fatto nascere il desiderio di scavare nella storia delle passate generazioni per far emergere un po' di vicende di questa frazione legata alla presenza di una chiesetta aperta al pubblico, esistente già nel 1530.*

*La serie di documenti che ci consente di conoscere nel tempo, con una certa continuità, alcune vicende di questa località, sono i verbali delle visite pastorali che i vescovi di Verona, secondo le prescrizioni del Concilio di Trento, compivano periodicamente alle parrocchie e alle chiese della diocesi.*

*La presenza pertanto di questa chiesetta aperta al pubblico, ci consente di disporre di alcune notizie che, partendo dal secolo XVI, giungono sino ai nostri giorni.*

*L'edificio della nostra chiesa è infatti un segno che deve richiamarci continuamente che siamo noi la Chiesa vivente da costruire, sempre più armoniosa e bella nell'oggi della nostra storia mediante la fede e le opere di carità.*

*L'apostolo Pietro ci esorta così: Stringendovi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. (1Pt 2,4-5)*

*La commemorazione della costruzione e benedizione della chiesa diventi pertanto voglia e impegno per ciascuno a ricostruirci sempre nuovi come chiesa viva nella propria comunità parrocchiale: è questo il mio augurio sincero.*

*Gratitudine e riconoscenza immensa va a Lorenzo Antonini ,autore di questa pubblicazione e studioso di storia locale che si è dedicato con competenza professionale e pazienza a ricercare ed esaminare i documenti relativi a questa località.*

*Il risultato è questo volumetto che affidiamo a tutti coloro che sono interessati a conoscere la storia di Caluri e della sua chiesa.*

*Grazie dal profondo del cuore e a tutti buona lettura.*

*26 marzo 2011*

*Il parroco  
don Luigi Adami*

## IL NOME

La frazione di Caluri è tra le più piccole del comune di Villafranca per numero di abitanti, che ammontano a oltre 1.000, e dista 5,19 chilometri dal capoluogo,.

Sorge a nord della linea delle risorgive a m. 63 sul livello del mare.

Le sue origini si perdono nei tempi lontani e sul significato del suo nome, preso in esame da alcuni storici, sono state fatte parecchie ipotesi.

Andrea Castagnetti, prendendo in esame la distribuzione geografica dei beni di Enghelberto di Erbè<sup>1</sup>, un grande proprietario terriero del secolo IX, tende a identificare Caluri con la località denominata *Quadrubium* (incrocio di 4 strade), sulla scia di quanto già proposto dal Mor<sup>2</sup>.

Mario Franzosi invece segnala queste altre ipotesi:

1. da *colurnus* = nocciolo o da *quernus* = quercia
2. da *quadruvium* = incrocio
3. da *Campi Cauri* = nome di un appezzamento

Significativa la variante Caldeveo in un atto dell'anno 926<sup>3</sup> che ci ricondurrebbe a *calidarium*.<sup>4</sup>

Il nome si trova scritto nei documenti con parecchie varianti: Calori, Colori, Chaluri Calure, Calluri. Personalmente ritengo che forse potrebbe indicare una delle tante Ca' (case) della Campagna di Verona sulla scorta dello studio del Ferrari<sup>5</sup> o, più probabilmente, ritengo si debba riallacciare al cognome Caluri che sebbene poco diffuso (è presente in soli 19 comuni d'Italia), compare in documenti già dal XIII secolo<sup>6</sup> nel territorio napoletano di Frattamaggiore, nel secolo XVII compare poi un Carlo Calori a Mantova come arcidiacono della cattedrale<sup>7</sup>. Nel secolo XVIII è attestato un Francesco Caluri priore della Contrada del Nicchio nel Palio di Siena del 16 agosto 1764 mentre è tuttora abbastanza presente nel territorio padovano<sup>8</sup>.

Oltre a queste ipotesi sul nome, che rimangono aperte per chi desiderasse approfondirne significato e provenienza, la prima documentazione scritta, finora nota, su questa località risale al secolo XVI.

Non essendovi alcun archivio storico di qualche ente o istituzione cui far riferimento per avere a disposizione materiale storico continuativo su Caluri, la possibilità di reperire della documentazione resterebbe legata alla fortuna se non vi fosse stata la presenza di una chiesetta o oratorio privato.

La serie di documenti che ci consente di conoscere nel tempo, con una certa continuità, alcune vicende di questa località sono infatti i verbali delle visite pastorali, quelle visite che i vescovi, secondo le prescrizioni del Concilio di Trento, compivano periodicamente alle parrocchie della diocesi<sup>9</sup>. La presenza infatti di un oratorio o chiesetta aperta al pubblico ci consente di disporre di

---

<sup>1</sup> Castagnetti Andrea, *La distribuzione geografica dei possedimenti di un grande proprietario veronese del secolo IX: Enghelberto del fu Grimoaldo di Erbè*, in *Rivista di storia dell'agricoltura*, n. 1, marzo 1969, pp. 3-14.

<sup>2</sup> Carlo Guido Mor, *Dalla caduta dell'Impero al Comune*, in *Verona e il suo territorio*, vol. II, Verona 1964, p. 56

<sup>3</sup> Vittorio Fainelli, *Codice diplomatico veronese del periodo dei re d'Italia*, Venezia 1963, p. 272. A p. 270 è riportato, col n. 197, un atto di vendita del 2 novembre 926 in cui compaiono come testimoni: *Teudibertus filius quondam Rodibertus de vico Aciano et Raguertus filius quondam item Rodiberto de Caldeveo et Gisibertus filius quondam Leudibertus de Puviliano viventes lege langobardorum*.

<sup>4</sup> M. Franzosi, *Villafranca di Verona dal Borgolibero ai giorni nostri. Nel 130° anniversario della pace (1859-1989)*. Libreria Veneta editrice, Villafranca 1989, p.112.

<sup>5</sup> Ferrari Ciro, *Il Vicariato delle Ca' di Campagna di Verona*, in "Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", serie V, II (1925) p.63-81.

<sup>6</sup> In un diploma di Carlo I D'Angiò del 1268 compaiono i nomi dei seguenti cittadini: *Petrus Caluri, Angelus Caluri, Johannes Caluri, Consalvus Caluri, Symon Caluri, Martinus Caluri, et Johannes Caluri in villa Pulvice*. Vedi: Di Antonio Giordano, *Memorie storiche di Fratta Maggiore*, Napoli, Stamperia reale 1834, p. 292.

<sup>7</sup> Golinelli Paolo (a cura di), *L'abbazia di Matilde. Arte e storia in un grande monastero dell'Europa benedettina*, Patron editore, Bologna 2008, p. 189.

<sup>8</sup> Il cognome è infatti presente con la variante Calore.

<sup>9</sup> Sullo svolgimento delle visite pastorali, vedi: Giovanni Diclich, *Visita pastorale del vescovo alle chiese della sua diocesi, cose d'apparechiarsi non che rito e ceremonie da osservarsi*, Venezia 1842

alcune notizie che partendo appunto dal secolo XVI giungono fino ai nostri giorni.

## Il secolo XVI

Iniziamo pertanto dal 1530 quando il vescovo di Verona Gian Matteo Giberti<sup>10</sup>, dopo aver visitato la parrocchia di Villafranca mercoledì 15 ottobre, nel viaggio di ritorno a Verona si fermò a visitare anche la chiesetta di Caluri<sup>11</sup>.

Dallo scarno verbale pervenutoci si apprende che questa dipendeva dalla pieve di Villafranca<sup>12</sup> e che non vi era cura d'anime, cioè non vi risiedeva alcun sacerdote. Era presente alla visita il signor Girolamo Vertua<sup>13</sup> che informò il vescovo di essere, con il fratello Angelo<sup>14</sup>, proprietario della chiesetta cui era legata la rendita di sei campi di terra<sup>15</sup>. Nessuno seppe indicare a quale santo patrono fosse intitolato l'edificio che si presentava in condizioni pietose, privo del tetto, tanto che il vescovo diede disposizione che o venisse completamente abbattuto o radicalmente ristrutturato, come si conviene al decoro di un edificio sacro. La famiglia Vertua, che aveva la propria dimora in un palazzo di città in via S. Maria in Organo, apparteneva a quel gruppo di proprietari terrieri che, con l'avvento del governo della Serenissima Repubblica di Venezia, nel secolo XV acquistarono i beni appartenuti alle famiglie Scaligera, Viscontea e Carrarese che avevano precedentemente governato Verona e che ora venivano messi in vendita per rimpinguare l'erario veneto. I Vertua infatti oltre a Caluri, possedevano beni anche a Dossobuono dove avevano acquistato degli appezzamenti di terra su cui sorgeva la chiesa dedicata a S. Maria Maddalena. La loro presenza a Caluri e a Dossobuono si protrasse fino alla fine del secolo XIX quando si estinse con gli ultimi due eredi don Francesco e Angela.<sup>16</sup>

Tre anni dopo, quando sabato 16 agosto 1533 la chiesa fu nuovamente visitata da un vicario del vescovo, le condizioni dell'edificio erano ancora uguali tanto che agli eredi di Angelo Vertua fu data disposizione di abbatterlo<sup>17</sup>. Questo ci porta a fare una duplice considerazione. I Vertua non erano interessati al mantenimento della chiesa che non dava loro rendite, anzi chiedeva investimento di capitale. A Caluri non vi era un numero di abitanti tale da richiedere per propria comodità la presenza di una chiesa funzionante.

Quando infatti vent'anni dopo, sabato 10 ottobre 1553, monsignor Giovanni Del Bene, vicario del vescovo Luigi Lippomano<sup>18</sup>, si recò a visitare la chiesa di Caluri fece annotare che esistevano solamente tracce dei muri di quella che era stata la chiesa e che riteneva necessario incontrarsi con i Vertua affinché non andasse persa la dote di sei campi di cui godeva la chiesa. Ordinò quindi che il terreno della chiesa venisse recintato affinché non venisse destinato a uso profano, e non fosse consentito l'accesso degli animali<sup>19</sup>. Era quindi evidente la trascuratezza nei confronti di quello che era stato un edificio di culto.

Sempre nel secolo XVI, in un documento del 1589, troviamo citata la contrada Caluri. Si tratta di una descrizione delle strade del territorio veronese in cui viene descritta una strada che partendo da

---

<sup>10</sup> Fu vescovo di Verona dal 1524 al 1543. Notizie su questo vescovo in: Prosperi Adriano, *Tra evangelismo e controriforma. Gian Matteo Giberti (1495-1543)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1969.

<sup>11</sup> A. Fasani (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989, p. 890.

<sup>12</sup> Sull'antica organizzazione delle diocesi per pievi vedi: Salvarani Renata, *Pievi del nord Italia. Cristianesimo, istituzioni, territorio*, Verona 2009

<sup>13</sup> La famiglia Vertua, proprio per i beni che possedeva a Caluri, faceva parte del Consorzio degli originari del Comune di Villafranca. Ferrari Ciro, *I pascoli di Pozzo Moretto*, Venezia 1923, p. 16.

<sup>14</sup> Angelo Vertua durante la guerra di Cambrai si schierò con i Veneziani contro gli imperiali e nel 1516 ospitò le truppe guidate da Andrea Gritti sulla sua proprietà a Dossobuono ricevendone in compenso privilegi di natura amministrativa e fiscale e fregiandosi del titolo di nobile. Vedi: Antonini L., *Aspetti di vita a Dossobuono...*, p. 43-44

<sup>15</sup> Nel verbale della visita alla chiesa di Dossobuono viene annotato che “*insieme con quella di Caluri è di giurisdizione dei Vertua*”. A. Fasani (a cura di), *Riforma pretridentina...*, p. 890. Vedi Appendice documento I.

<sup>16</sup> Per notizie sui Vertua vedi: Lorenzo Antonini, *Aspetti di vita a Dossobuono dal secolo XI al XIX*, Verona 1985.

<sup>17</sup> A. Fasani (a cura di), *Riforma pretridentina...*, p. 1228. Vedi Appendice documento I.

<sup>18</sup> Fu vescovo di Verona dal 1548 al 1558. Notizie su di lui all'indirizzo [http://en.wikipedia.org/wiki/Luigi\\_Lippomano](http://en.wikipedia.org/wiki/Luigi_Lippomano)

<sup>19</sup> Luigi Lippomano, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555*, Verona 1999, p. 322. Vedi Appendice documento II.

Villafranca, passa tra le contrade *Le ca'* e *li Caluri* e si dirige a Verona<sup>20</sup>. Senza dubbio è l'attuale strada regionale Mantova-Verona.

---

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Verona (ASVR), *Campion delle strade del territorio veronese formato l'anno 1589*, Comune di Verona, reg. n. 313, c. 71

## Il secolo XVII

Il successivo secolo XVII è più avaro di notizie. Il '600 è il secolo della famosa peste che nel 1630 decimò la popolazione del veronese<sup>21</sup>. Caluri infatti non compare nei verbali delle visite pastorali, forse perché la chiesetta era caduta completamente in rovina e quindi non era più sottoposta a visita da parte del vescovo.

Esiste però un documento del 1652 che ci informa come i Vertua, tra i loro beni di circa 400 campi, possedessero a Caluri 40 campi di terra che facevano lavorare da gente del posto<sup>22</sup>. Da una loro dichiarazione al fisco nell'anno 1697 apprendiamo che possedevano *una bovaria in Dosobon e a Cha Luri con 2 para bovi, 1 para vache e 1 bovaro* per un imponibile da pagare di *dinari 19,18*, imposta tra le più cospicue tra i contribuenti della zona<sup>23</sup>. È inoltre pervenuta una documentazione relativa a un processo che ci consente di conoscere più da vicino le condizioni di vita della gente del tempo. Si tratta di un contratto d'affitto di una campagna e della descrizione dei beni all'interno di una casa a seguito di un sequestro. Il 23 ottobre 1697 Francesco Vertua aveva affittato a Orazio Segala la sua possessione *in contrà delli Caluri per il prezzo di ducati cento all'anno* da pagare in due rate a S. Giacomo (25 luglio) e a S. Michele (29 settembre) per cinque anni fino allo scadere del contratto a S. Martino (11 novembre) 1702<sup>24</sup>. Il 23 ottobre 1698 però il Vertua citò in giudizio il Segala non *essendosi curato pagare li detti ducati cento al S. Giacomo et S. Michel passati, anzi di sua autorità et prepotenza trattenendo appresso di sé bovi, vache et un arlevo* (vitello) *et andando diffamando voler assentarsi da questa patria non avendo esso stabili di sorte alcuna*. Il signor Vertua reclamava infatti di essere *in pericolo non solo delli suddetti ducati cento d'affitto, ma anco delli suddetti bovi, vache et arlevo e utensili rurali*<sup>25</sup>.

Il giudice ordinò allora di verificare sul posto come stavano le cose e, qualora fosse vero quanto lamentato dal Vertua, ordinò di procedere alla confisca dei beni del Segala. E così venerdì 24 ottobre 1698 *io Domenico Battisti, pubblico viator della città di Verona, mi son trasferito all'abitanza delli Caluri, con la presenza del massar aver levato un paro bovi et un paro vache con il carro per consegnare al sig. Francesco Vertua*. Dopo di ciò si è recato *in casa del sig. Orazio Segala et Orsola sua moglie*, dove ha provveduto a mettere sotto sequestro i beni presenti permettendoci così di conoscere da vicino l'arredo di una casa contadina del tempo.

In cosina:  
una tavola nogara  
un letto fornito  
otto sachi formenton giallo  
sei sachi miglio incirca  
due sachi formento  
una cassa pesso (*abete*)

In una camera appo la cusina:  
un letto fornito  
un minal di panizzo (*cereale minore*)  
veste diverse quattro  
camise cinque  
quattro ninzoli  
tovaglioli quatro  
una tovaglia

<sup>21</sup> Pona Francesco, *Il gran contagio di Verona nel Milleseicento e trenta descritto da Francesco Pona*, Verona 1972, edizione fotostatica.

Ferrari Ciro, *Il censimento della popolazione nel territorio veronese dopo la peste del 1630*, in "Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona", serie IV, vol. V, fasc. II (1904).

<sup>22</sup> ASVR, *Antichi estimi provvisori*, reg. n. 28, c. 196.

<sup>23</sup> Su come veniva formato l'estimo dei beni e il pagamento della relativa imposta a Villafranca vedi: Rossini Egidio, *Da "castrum" a comune rurale: Villafranca di Verona (Indagine sulla proprietà coltivatrice. Secc. XII-XVI)*, in *Rapporti tra proprietà impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana dal IX secolo all'unità*, Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona, Verona 1984, p. 138-149.

<sup>24</sup> Vedi il testo del contratto in Appendice documento III.

<sup>25</sup> ASVR, *Comune di Villafranca*, proc. n. 384

et questa robba in una cassa  
due sacchi formenton zalo

Sul granaro: minali venticinque segala incirca  
due calcirelli  
un stagnà  
una ramina  
nove pezzi stagno grandi e piccoli  
una scaldina otton  
una cassa pezzo  
un caro erba

In caneva: brenti di vino ulietto otto

Il documento ci offre quindi un'accurata descrizione dell'arredo della casa di un lavorente, dei prodotti agricoli conservati<sup>26</sup>, e naturalmente, dietro tutto questo, ci consente di capire qual'era il tenore di vita consentito.

Oltre ai beni della famiglia Vertua è documentata la presenza di beni anche della nobile famiglia Pindemonte. Dagli estimi del 1696 risulta che questa era costituita da 6 *fuochi* (nuclei familiari) con 27 componenti e 20 persone di servitù. Possedeva beni in 22 località del territorio veronese, tra cui anche Caluri.<sup>27</sup> Giovan Battista Pindemonte comunicò infatti nella sua dichiarazione al fisco di avere a Villafranca, in località Caluri, una possessione di campi 90, parte vignati e parte vegri sterili, affittata per ducati 100 all'anno<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Cosa si coltivava nelle campagne villafranchesesi verso la metà del secolo XVI lo prende in esame Rossini Egidio, *Un borgo rurale del secolo XVI: Villafranca di Verona (Gli estimi del 1569)*, in Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona, serie VI, vol. XXXIV, 1984, p.369-423.

<sup>27</sup> Borelli Giorgio, *Un patriziato della terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo*, Milano 1974, p, 284

<sup>28</sup> Archivio di stato di Verona, *Antichi estimi provvisori*, Polizze 1696, reg. n. 81, cc. 808.



## Il secolo XVIII

Dopo questa breve incursione nella vita quotidiana del secolo XVII, le notizie disponibili ci conducono nel successivo secolo XVIII, quando ripresero le visite pastorali all'oratorio di Caluri. Si può ritenere infatti che, passate le paure della peste e delle carestie, vi sia stato un rifiorire delle attività agricole e artigianali. Il personaggio principale che si incontra è ancora un Vertua, quel Francesco che abbiamo visto in causa con il Segala per la riscossione dell'affitto. Era costui un personaggio di spicco tra i membri della famiglia. Grande accentratore e difensore dei suoi diritti, in lite con il parroco di Dossobuono e i suoi abitanti, è molto probabile sia stato lui a ricostruire l'oratorio a Caluri intitolandolo appunto a S. Francesco<sup>29</sup>.

Nel verbale della visita che il vescovo Bragadino<sup>30</sup> vi fece il 26 settembre 1747<sup>31</sup>, si legge che l'oratorio, dedicato a S. Francesco, è di proprietà della famiglia Vertua e in esso vi è un solo altare di marmo con una tela dipinta. Non vi è alcun obbligo di celebrare delle messe, ma gli abitanti *fanno celebrare delle messe ne' tempi estivi nei giorni festivi* come informa il parroco di Villafranca.

Il vescovo, notato che non vi era una sacrestia e che i paramenti erano conservati in una cesta, ordinò di costruire una nuova sacrestia, oppure che l'altare venisse trasferito in avanti sotto l'arco della chiesetta, così che lo spazio retrostante potesse essere usato come sacrestia e luogo per riporvi i sacri arredi.

Circa trent'anni dopo, l'11 aprile 1774, la chiesetta di Caluri fu visitata dal vescovo Giovanni Morosini<sup>32</sup> che vi giunse con tutto il suo seguito. Interessante è la descrizione che ne fa il cancelliere vescovile; scrive infatti che il vescovo, terminata la visita alla parrocchia di Dossobuono, salì sulla carrozza con il suo seguito mentre lo seguivano tutti i familiari. Precedevano il corteo i giovani di Villafranca a cavallo che impugnavano delle spade secondo l'uso militare. Seguivano, su dei calessi, il clero e le autorità di Villafranca. Lungo la strada prese a destra e si recò a visitare l'oratorio di Caluri. Prima di descrivere l'esito di questa visita, ritengo opportuno far conoscere come essa veniva preparata.

Dalla curia vescovile veniva inviata ai parroci una lettera in cui si comunicava che *precederanno la visita due sacerdoti missionari per spargere la parola di Dio e preparare la strada a così santa azione....*<sup>33</sup> Il parroco veniva poi invitato a mandare, nel giorno concordato, *un carro per ricevere il bagaglio necessario alla visita, e di più il bisogno di cavalli e legni per il prelato e per la sua corte ancora. Riguardo al vitto vuole ed espressamente comanda il prelato che si osservi la più esatta parsimonia ed economia essendo di risoluta intenzione e volontà che niuno resti di soverchio aggravato.* Seguiva poi l'elenco della corte che accompagnava il vescovo, costituita dalle seguenti persone:

- il rev.mo sig.r canonico vicario visitatore
- il sig.r cancelliere
- il sig.r segretario
- il sig.r maestro di cerimonie
- due capellani (uno è il caudatario<sup>34</sup>)
- il cameriere
- il cuoco
- tre staffieri oltre l'uomo che accompagna il bagaglio

A fine marzo, pochi giorni prima della visita, fu inviata un'altra comunicazione in cui si informava il parroco che *mons. Vescovo nella prossima visita condurrà seco il suo legno a quattro cavalli come*

<sup>29</sup> Fu sepolto all'interno della chiesa di Caluri, come testimonia una lapide sul pavimento, in cui si legge che il *nob. Sig.r Francesco Vertua patrono vi fu sepolto il 2 marzo 1729*. Vedi appendice documento XII.

<sup>30</sup> Vescovo di Verona dal 1733 al 1758. Vedi: Pignatelli G., *Bragadino Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 13, Roma 1971, p. 678-680.

<sup>31</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Bragadino*, vol. LXVII, fol. 43. Vedi Appendice documento IV.

<sup>32</sup> Fu vescovo di Verona dal 1772 al 1789. Ederle Guglielmo, *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona 1965, p. 84-86.

<sup>33</sup> Archivio storico della curia vescovile di Verona, *Visita Morosini*, busta 1. La lettera è del marzo 1774.

<sup>34</sup> Caudatario era colui che reggeva la lunga coda o strascico della veste del vescovo.

*pure un altro capellano ed altro staffiere, oltre agli indicati* nella precedente lettera. Si tratta quindi di un seguito di ben 14 persone oltre i cavalli che dovevano essere ospitati dalla parrocchia oggetto della visita.

Giunto davanti alla chiesa di Caluri il vescovo ricevette dal parroco di Villafranca l'acqua benedetta con cui si segnò e asperse poi i presenti. Dopo una breve preghiera visitò l'oratorio con un solo altare di pietra e con una tela dipinta entro una cornice dorata.

Come nella visita precedente, venne annotato che la chiesa è di proprietà dei Vertua, che non vi era obbligo di celebrare messe, ma gli abitanti nei giorni festivi la facevano celebrare da don Benedetto Florio, che ora abitava a Caluri, e gli corrispondevano per ogni messa 3 fiorini con l'obbligo di provvedere le candele, il vino e le particole necessarie. Dietro l'altare vide la nuova sacrestia, costruita come era stato ordinato nella precedente visita del 1747. In essa vi erano gli arredi sacri necessari al culto. Vi anche era un piccolo campanile con una sola campana. Il vescovo ordinò di togliere la statua di legno del Salvatore, che stava sull'altare sotto la tela dipinta, sostituendola con un croce più grande con l'immagine di Cristo crocifisso.<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> Archivio storico della curia vescovile di Verona, *Visita Morosini*, busta 7, cartella 1, folio 54. Vedi Appendice documento V.

## Il secolo XIX

Anche per il secolo XIX le principali notizie ci vengono fornite dai verbali delle visite pastorali che si rivelano documenti preziosi<sup>36</sup>. Nell'aprile del 1811 fu il vescovo Innocenzo Liruti<sup>37</sup> a recarsi di persona a Caluri, tanto che annotò nel suo diario: *1811 – 23 aprile Villafranca - Giorni due, miglia 10. Un oratorio meschino, mantenuto da una piccola popolazione; è distante miglia 3 da Villafranca*<sup>38</sup>.

Il 24 aprile 1811 il vescovo si trovava a Villafranca e, mentre stava svolgendo la sua visita, mandò il suo vicario, mons. Francesco Dondio<sup>39</sup>, a Caluri. La prima cosa che colpisce è che il parroco di Villafranca non sapeva a chi era dedicato l'oratorio. Scrisse infatti al vescovo che nella sua parrocchia vi sono cinque oratori, uno dei quali *Quello dei Caluri di ragione del sig.r Vertua dedicato a .... (nel testo) che si mantiene dalla contrada come anche il capellano che celebra nei dì festivi*<sup>40</sup>. Il cancelliere vescovile poi nello stendere il verbale della visita annotò: Oratorio pubblico di S. Arsenio in contrada Caluri, di proprietà della famiglia Vertua, mantenuto dagli abitanti della contrada. Perché questa strana intitolazione a S. Arsenio?

Nell'aprile del 1838 il vescovo di Verona Giuseppe Grasser<sup>41</sup> visitò la parrocchia di Villafranca e l'oratorio di Caluri. Dal verbale apprendiamo una serie di notizie che permettono di ricostruire alcune vicende. Nel marzo 1838 il parroco di Villafranca don Gaspare Olivetti inviò in curia l'elenco degli oratori esistenti nella sua parrocchia e tra questi vi è *il pubblico oratorio dedicato alla Vergine, a S. Giuseppe etc. situato in contrada dei Caluri, distante quasi tre miglia dalla parrocchiale*<sup>42</sup>. Nel successivo mese di aprile viene compilato un *Inventario dei mobili e sagri arredi esistenti nell'oratorio dei Caluri* da cui si apprende che era ben fornito degli arredi necessari<sup>43</sup>. Il cancelliere vescovile annotò invece nel verbale che l'oratorio, dedicato a S. Francesco, era di proprietà della famiglia Vertua e non del regio erario come era stato erroneamente sostenuto. Scrisse anche che il proprietario si accontentava del nome e dell'onore trascurando l'edificio che si trovava in stato di abbandono. L'unico che se ne prendeva cura era don Andrea Bugna che recandovisi a celebrare, si faceva carico delle spese necessarie. Il verbale prosegue poi dicendo che gli abitanti stavano cercando un terreno vicino per costruire una nuova chiesa, ma questa risultava essere un'impresa molto difficile dal momento che i terreni circostanti erano di proprietà di ebrei<sup>44</sup>. Innanzitutto notiamo una certa confusione quando si tratta di indicare a chi fosse dedicata la chiesa: nel 1811 il parroco di Villafranca lasciò in bianco il nome del santo, nel verbale della visita si dice invece che era dedicata a S. Arsenio. Nel 1838 il parroco diceva che era intitolata alla Vergine, a S. Giuseppe e altri santi, mentre nel verbale della visita ritorna la dedizione a S. Francesco. Un'ipotesi su questa incertezza nell'intitolazione dell'oratorio può essere formulata risalendo alla legge del maggio 1805 con cui Napoleone assegnava al demanio i beni incamerati alla chiesa, ordinando che il prezzo di vendita fosse versato al Monte Napoleone costituito per estinguere il debito pubblico. Anche a Verona i funzionari governativi provvidero a inventariare e requisire i beni di confraternite, chiese e

---

<sup>36</sup> Sull'importanza delle visite pastorali vedi: *Vita religiosa e sociale a Verona dal periodo austriaco all'età liberale. Le visite pastorali*, Centro culturale "Giuseppe Toniolo", Verona 1984

<sup>37</sup> Innocenzo Liruti fu vescovo di Verona dal 1807 al 1827. Ederle Guglielmo, *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona 1965, p. 96-99.

<sup>38</sup> Liruti Innocenzo, *Diari e documenti*, Verona 2004, p. 44.

<sup>39</sup> Canonico della cattedrale, morì nel 1821. Fu provicario del vescovo Avogadro per la parte sinistra di Verona che si trovava sottoposta al governo austriaco negli anni 1801-1805.

<sup>40</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Liruti*, busta 1, Villafranca, allegato B, f. 6. Vedi Appendice documento VI.

<sup>41</sup> Fu vescovo di Verona dal 1828 al 1839. Una sua biografia, oltre che sul *Dizionario biografico degli italiani*, vol 58, è consultabile in internet all'indirizzo

[http://www.treccani.it/Portale/elements/categoriesItems.jsp?pathFile=/sites/default/BancaDati/Dizionario\\_Biografico\\_degli\\_Italiani/VOL58/DIZIONARIO\\_BIOGRAFICO\\_DEGLI\\_ITALIANI\\_Vol58\\_016327.xml](http://www.treccani.it/Portale/elements/categoriesItems.jsp?pathFile=/sites/default/BancaDati/Dizionario_Biografico_degli_Italiani/VOL58/DIZIONARIO_BIOGRAFICO_DEGLI_ITALIANI_Vol58_016327.xml)

<sup>42</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Grasser*, busta 7.

<sup>43</sup> Vedi appendice documento VII.

<sup>44</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Grasser*, busta 9, cartella 25.

oratori. Questi beni furono poi messi in vendita, ma un esplicito divieto pontificio impediva ai cattolici di acquistarli. Ecco allora che comparvero sul mercato molti ebrei i quali, a prezzi spesso molto favorevoli, divennero proprietari di beni un tempo appartenuti a enti ecclesiastici. In questa situazione è ben comprensibile come molte piccole chiese cadessero in abbandono o fossero chiuse. A Caluri però la chiesa non fu incamerata dal demanio, come annota il verbale della visita e come conferma lo spoglio dei documenti dell'Archivio di Stato relativi ai beni incamerati, dove infatti non compare l'oratorio di Caluri. Che i terreni vicini fossero di proprietà di ebrei, trova conferma nel fatto che nel 1834 l'architetto Francesco Ronzani fu incaricato di stendere un progetto per la *Riduzione della casa del sig. Samuel Bassani nella sua villa ai Caluri presso Villafranca*<sup>45</sup>. Il Bassani era un facoltoso ebreo veronese che dal Ronzani si era fatto ristrutturare anche la sua casa di via Rosa a Verona<sup>46</sup>. Come ben lascia intendere il verbale della visita, i Vertua si erano nuovamente disinteressati della chiesetta, mentre la popolazione, cresciuta di numero, avvertiva la necessità di avere una propria chiesa in cui riunirsi nei giorni festivi.

Questo desiderio della popolazione non poté realizzarsi e infatti il parroco di Villafranca don Giacomo Zecchinato, il 25 luglio 1845 comunicò al vescovo che doveva venire in visita pastorale che nella sua parrocchia ci erano ben sette oratori, sei pubblici e uno privato, e tra quelli pubblici vi era anche *quello della contrada dei Caluri, di ragione della famiglia Vertua, con un cappellano festivo sostenuto dagli individui di quella contrada alla distanza di tre miglia. ...*

*Ciò in riscontro all'ordinanza come da avviso della visita vescovile di questa parrocchia*<sup>47</sup>.

Il vescovo Aurelio Mutti<sup>48</sup> si recò in visita il 25 agosto 1845 e dal verbale sembra trovare conferma quanto sopra abbiamo ipotizzato circa l'abbandono della chiesetta. Si legge infatti che *di esso non vi è alcuna notizia; si controlli nella curia vescovile*<sup>49</sup>, per vedere se là fosse conservato qualche documento. Come già era stato annotato nella precedente visita, la chiesa era mantenuta a spese degli abitanti e vi celebrava don Andrea Morelli Bugna. Il visitatore notò che vasi sacri e paramenti erano ben custoditi ed erano stati acquistati di recente<sup>50</sup>.

È questa l'ultima visita pastorale del secolo XIX, non esistendo documenti relativi a Villafranca nella visita che il vescovo Luigi di Canossa effettuò alla diocesi tra il 1878 e il 1886<sup>51</sup>.

Una rappresentazione di Caluri nella seconda metà del secolo XIX ci è offerta dalla mappa del catasto austriaco<sup>52</sup> in cui l'oratorio è rappresentato dall'edificio in basso a sinistra contrassegnato

dalla lettera A.



<sup>45</sup> Giampaolo Luigi Marchini, *Francesco Ronzani e Gaetano Pinali. Contributo alla Bibliografia Sanmicheliana*, in *Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona*, serie VI, vol. XXII (CXLVII), p. 706.

<sup>46</sup> *Invenzioni, rinnovazioni e progetti di fabbriche dell'architetto Francesco Ronzani* presso Biblioteca Civica di Verona, Autografi Ronzani, busta 85.

<sup>47</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Mutti*, busta 4, cartella 48.

<sup>48</sup> Fu vescovo di Verona dal 1840 al 1852. Su questo vescovo vedi: Niero A., *I patriarchi di Venezia*, Venezia 1961, pp. 179-183 e Ederle G., *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona 1965, pp. 104-105.

<sup>49</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Mutti*, busta 6. Vedi Appendice documento VIII.

<sup>50</sup> Sulla situazione della diocesi di Verona durante l'episcopato del vescovo Mutti vedi: Chiarello Angelo, *La diocesi di Verona all'epoca del Mutti e del Riccabona*, in *Le visite pastorali di P.A. Mutti e di B. De Riccabona nella diocesi di Verona*, Roma 1977, pp. IX-XXVI.

<sup>51</sup> Vedi Cona Rino (a cura di), *La visita pastorale di Luigi di Canossa nella diocesi di Verona (1878-1886)*, Roma 1983.

<sup>52</sup> Archivio di Stato di Verona, *Catasto austriaco*, comune censuario Villafranca, foglio Ganfardine, 368-07.

## Il secolo XX

È questo il secolo in cui avvengono i principali cambiamenti sia nella contrada Caluri, sia nelle vicende di quell'oratorio che ha fatto da filo conduttore lungo i secoli precedenti.

Nei primi anni del '900, precisamente nel novembre 1904 il vescovo Bartolomeo Bacilieri<sup>53</sup> visitò la parrocchia di Villafranca alla quale, come a tutte le altre, era stato precedentemente inviato un questionario con le *Informazioni richieste in iscritto a ciascun parroco* per rilevare la situazione esistente.



Al quesito *Quali chiese succursali esistano entro i confini della parrocchia e quali oratorii o pubblici o privati*, il parroco rispose che *V'hanno pure in campagna l'oratorio dei Caluri, distante chilometri, e dove un p(adre) cappuccino celebra la messa festiva.*<sup>54</sup> Verso la fine del secolo precedente la famiglia Vertua, la cui ultima rappresentante era stata Angela, si estinse. I beni di don Francesco, morto il 27 dicembre 1884, vennero acquistati dai fratelli Alessandri, mentre quelli appartenenti alla sorella Angela vennero ceduti il 16 marzo 1887 al camilliano padre Angelo Tomelleri.

I beni di Caluri con alcuni passaggi di proprietà giunsero nella mani della signora Paola Peloso vedova del cavalier ufficiale Giacomo Apostoli. Costei il 4 dicembre 1913 con atto del notaio Giovanni Cerù cedette, al prezzo di lire cento, il vecchio e piccolo oratorio alla fabbriceria della parrocchia di Villafranca *per l'uso esclusivo della chiesetta ivi esistente, onde possa servire ai bisogni spirituali della frazione di Caluri e quindi esso non potrà mai avere diversa destinazione. La Fabbriceria di Villafranca ... intende appunto ... di aver proceduto all'acquisto in rappresentanza dei fedeli della frazione dei Caluri, i quali sentivano il bisogno di avere a loro vicino la chiesa distante da quella parrocchiale di Villafranca ben quattro chilometri*<sup>55</sup>. Qui finisce la storia di questo oratorio perché nel frattempo, vista la sua esigua dimensione rispetto all'accresciuta popolazione, gli abitanti avevano deciso di costruire una nuova chiesa più ampia. Fra le persone che maggiormente si prodigarono per avere la nuova chiesa, si distinse la maestra Maria Bisoffi, ved. Fraccaroli, come ricorda don Alberti nelle sue memorie<sup>56</sup>.

Fu quindi acquistato un appezzamento di terreno vicino al vecchio oratorio e lì, nel primo decennio del '900, fu costruita una nuova chiesa benedetta il 26 marzo 1911, come ricorda una lapide murata sulla facciata esterna. Si trattò di un modesto edificio senza pretese architettoniche o artistiche, probabilmente commisurato alle limitate disponibilità della piccola frazione e alle difficoltà incontrate. Infatti a proposito di questa nuova chiesa fu scritto che in essa *non esiste alcun oggetto d'arte.*<sup>57</sup> Su questa chiesa le fonti d'archivio sono molto scarse: l'unica annotazione trovata nell'archivio parrocchiale di Villafranca è datata 31 dicembre 1913 e riguarda il pagamento di lire 50 *all'ingegnere Boriolo in riguardo alla*



<sup>53</sup> Fu vescovo di Verona dal 1900 al 1923. Ederle Guglielmo, *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona 1965, pp. 109-111. Vedi anche: Viviani O., *Il cardinale Bartolomeo Bacilieri vescovo di Verona*, Ghidini e Fiorini, Verona 1960. Note biografiche all'indirizzo: <http://www2.fiu.edu/~mirandas/bios1901.htm>

<sup>54</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Bacilieri*, busta 2, Vicaria di Villafranca veronese. Vedi Appendice documento IX.

<sup>55</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Parrocchia di Villafranca*, busta 1. Vedi Appendice documento X.

<sup>56</sup> Vedi documento VIII in appendice.

<sup>57</sup> Archivio parrocchiale di Villafranca, manoscritto intitolato *Note storiche sulla parrocchia di Villafranca raccolte e scritte da don Germano Alberti nel 1927* e riportato in Appendice, documento XII, per le notizie relative a Caluri.

*chiesa di Caluri*<sup>58</sup>.

Quando poi il vescovo di Verona Girolamo Cardinale<sup>59</sup> per la sua visita pastorale alla diocesi, inviò ai parroci il questionario per le informazioni, il parroco di Villafranca don Eugenio Bottura nel giugno 1936 così rispose. *Un oratorio pubblico nella frazione Caluri (meglio chiesa sussidiaria) serve per la messa festiva per quella popolazione e frazioni vicine. È tenuto bene e vi si trovano gli arredi necessari. Il titolare è l'Immacolata di cui si trova una statua nella parete del coro. L'unico altare è tenuto secondo le prescrizioni. La proprietà è della popolazione. Non si conserva il SS. Sacramento*<sup>60</sup>. La frazione stava infatti crescendo e la presenza di un sacerdote era ormai avvertita come necessaria tanto che alla voce *Osservazioni e proposte* il parroco don Bottura scrisse: *Appena si potrà sarà necessario ripristinare il numero di due cooperatori, oltre il coadiutore, come era fino al 1925. Allora si potrà attendere maggiormente all'istruzione religiosa e dare anche maggior aiuto agli abitanti delle frazioni che purtroppo devono venir trascurati. Si potrà anche allora levare nel pomeriggio della domenica un sacerdote dalla parrocchia e mandarlo nella frazione Caluri per il catechismo ai piccoli e agli adulti in quella chiesa. Attualmente al mattino della domenica sono serviti per la messa da un p. cappuccino; ma oltre la messa non vi si fa più nulla e pochissimi di quelli abitanti intervengono alle funzioni in parrocchia a causa della distanza. Il provvedimento economico per questo nuovo sacerdote non presenta difficoltà.*<sup>61</sup>

Nella nuova chiesa furono portati alcuni arredi del precedente oratorio in particolare due tele tuttora esistenti ai lati dell'arcata del presbiterio. Si tratta di due oli su tela di pittore ignoto del secolo XIX, della misura di cm. 176x93, rappresentanti uno *S. Francesco che riceve le stimmate*, e l'altro *Sant'Antonio da Padova con Gesù Bambino*<sup>62</sup>. Come ben sappiamo sono infatti i due santi titolari: S. Francesco del vecchio oratorio, S. Antonio da Padova della nuova chiesa.

Le principali trasformazioni per Caluri sono però legate alle vicende dell'aeroporto sorto a ridosso della frazione. La presenza di questa struttura militare divenne sempre più consistente e condizionò in maniera determinante, fino ai nostri giorni, lo sviluppo edilizio e urbano cosicché vale la pena che ne parliamo in maniera più ampia.

### *L'aeroporto*

Il Regio Decreto n°1171 del 13 ottobre 1911 segnò l'inizio della storia aeronautica della provincia di Verona. Con questo decreto venne assegnato alla nostra provincia il compito di ospitare uno dei sette cantieri destinati a diventare base di appoggio per dirigibili dell'Esercito e della Regia Marina.

Alla fine del 1912 il Ministero della Guerra chiese al Battaglione Aviatori uno studio dell'organizzazione dell'aviazione militare in Italia, con il compito di decidere la dislocazione delle squadriglie. Verona fu una delle città prescelte. Nacque così alle dipendenze del Secondo Gruppo Territoriale Orientale l'unità, dotata di 6 aeroplani, presso il campo di volo di San Martino Buon Albergo.

L'incremento dei reparti dovuto alle vicende della Grande Guerra (1915-18), rese necessario aumentare anche il numero dei campi di volo. Fu così che il Comando III Gruppo Aeromobili del tenente colonnello Resio venne schierato sul nuovo campo di Ganfardine con due squadriglie da ricognizione, più una sezione di bombardamento e ricognizione dotata dei moderni S.V.A. (Savoia, Verduzio, Ansaldo.).

Con la fine del conflitto l'aeroporto perse gran parte dell'attività di volo, con i soli movimenti della Regia Unione Nazionale Aeronautica (R.U.N.A.), una sorta di Aeroclub anni trenta.

Nel corso di quegli anni il campo non schierò reparti operativi, limitandosi ad ospitare la Scuola

---

<sup>58</sup> Archivio parrocchiale di Villafranca, busta *Fabbriceria 1901-1913*, 8.2, fol. 218 verso.

<sup>59</sup> Fu vescovo di Verona dal 1923 al 1954. Ederle Guglielmo, *Dizionario cronologico bio-bibliografico dei vescovi di Verona*, Verona 1965, pp. 111-114. Su questo vescovo vedi anche *Seminarium*, Verona 25 maggio 1948, numero speciale dedicato al suo giubileo episcopale e sacerdotale.

<sup>60</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Cardinale 20*, fascicolo 1, p. 27.

<sup>61</sup> ibidem, p. 41. Vedi Appendice documento XI.

<sup>62</sup> *L'immagine del sacro nel territorio villafranchese dal XIII al XIX secolo*, Verona 1982, p. 119



V.S.V. (volo senza visibilità), un nucleo di addestramento al bombardamento, con una quarantina di trimotori e la Sezione Riparazione Aeromobili (S.R.A.M.). Gli unici velivoli da combattimento presenti erano i CR.42.

Questa situazione tranquilla durò fino all'autunno del 1943. In seguito agli avvenimenti legati all'armistizio dell'8 settembre e alla costituzione della Repubblica Sociale del 23 settembre, avvenne una tragica svolta per Villafranca, che fino ad allora non era mai stata coinvolta in modo diretto dalla Seconda Guerra Mondiale.

La perfetta conoscenza da parte dei nuovi avversari delle strutture aeroportuali italiane impose all'Organizzazione Todt<sup>63</sup> la costruzione di numerose strisce di atterraggio larghe 15 metri e lunghe 1.000 e raccordi per decentrare i reparti di volo. Vennero ampliate le capacità della difesa contraerea, sistemando sei mitragliere nell'angolo nord-est del campo e quattro complessi quadrinati nell'angolo sud-ovest.

Nel corso dell'inverno 1943/44 furono schierati numerosi reparti, ma con l'avanzare delle forze alleate a sud i reparti tedeschi rientrarono presto in Germania.

Il 19 luglio sull'aeroporto di Ganfardine divennero operative le squadriglie 4a e 5a del 2° Gruppo Caccia della R.S.I., disponendo di una forza di 43 caccia Messerschmitt Bf-109. Il gruppo, che aveva in forza 80 piloti e 522 tra Ufficiali e Sottufficiali, stabilì la sede del proprio comando presso Villa Portalupi, a Valeggio sul Mincio.

Nel giro di poche settimane gli anglo-americani compresero il pericolo proveniente dall'aeroporto n°27 (Villafranca), e dal 26 agosto 1944 iniziò una lunga serie di bombardamenti che portarono lutti e distruzioni. Il progressivo ridursi delle forze presenti sull'aeroporto permise di disperdere i restanti velivoli su una vastissima zona di decentramento in numerosi ricoveri. Durante il conflitto infatti vennero utilizzate decine di piste secondarie ricavate dai raccordi qualora la pista principale venisse resa inutilizzabile. In questo modo fu possibile contenere i violenti bombardamenti, come quelli tra il 17 ed il 19 novembre ad opera di 450 bombardieri alleati.

L'aeroporto di allora aveva una pista lunga 2.000 metri e larga 60, costruita in calcestruzzo non armato da 15 cm di spessore, posato su una striscia di ciotolame e ghiaia di 40 cm di spessore.

Tra gli innumerevoli punti nevralgici della Seconda Guerra Mondiale vissuta, subita e combattuta nella provincia di Verona, il campo di volo di Villafranca/Ganfardine è stato sicuramente uno dei maggiori protagonisti, avendo attivamente partecipato al conflitto con l'avvicinarsi di diversi gruppi di volo di quasi tutti gli schieramenti in campo.

L'aeroporto in quel periodo era più spostato verso il paese di Ganfardine rispetto all'attuale posizione dello scalo di Verona-Villafranca. Più a sud di quello odierno, era pressoché triangolare, racchiuso tra via Firenze, a Villafranca, e le località di Ganfardine e Calzoni.

Dalla base di Villafranca i caccia italiani decollavano quotidianamente (e spesso più di una volta al giorno) per affrontare gli aerei nemici, per poi atterrare e sparire sotto i rifugi, protetti e mimetizzati sotto gli alberi. Ricevevano il carburante da autobotti giunte all'aeroporto di notte, a fari schermati, per poter tornare a volare il giorno dopo. Certamente l'importanza di questa base non sfuggì ai comandi alleati che vi condussero più di trenta attacchi. I danni furono comunque contenuti grazie ad alcuni accorgimenti al limite del ridicolo ma molto efficaci. Gli aeroplani erano parcheggiati sotto gli alberi nella zona di decentramento, e mimetizzati con reti mimetiche e frasche, o posti negli angoli di aviorimesse già semidistrutte, rimanendo al sicuro da nuovi attacchi. Per disorientare e confondere le forze nemiche venivano spesso allestiti falsi hangar di ricovero con simulacri di aerei da combattimento in legno dispersi per tutta la zona aeroportuale. Gruppi di avieri si nascondevano nei bunker vicini, e quando gli aerei civetta erano colpiti, appiccavano il fuoco a bidoni pieni di stracci



<sup>63</sup> Grande impresa di costruzioni nazista che operò impiegando, in tutti i paesi occupati, il lavoro coatto di oltre un milione e mezzo di uomini e ragazzi.

per simulare il loro incendio.

A conflitto finito, nel 1949 venne fatto un inventario di ciò che era rimasto. Oltre agli hangar e magazzini in gran parte distrutti, la pista presentava una cinquantina di crateri da 7 metri di diametro. Al giorno d'oggi gran poco è rimasto di quel vecchio campo di volo, in parte inglobato dal nuovo aeroporto, in parte dalla nascente zona industriale di Villafranca.<sup>64</sup>

Quando l'Aeronautica Militare decise di riprendere in possesso la zona, ricostruì l'aeroporto militare nella posizione attuale e gran parte di quello che fu l'ex campo di volo di Ganfardine venne cancellato, demolito ed inglobato dalla nascente zona industriale e residenziale. Ad eccezione di quelle poche infrastrutture, di quei muri sopravvissuti al tempo, segni di un doloroso passato che ha scritto la nostra storia<sup>65</sup>.

Finita la guerra anche Caluri risentì della ripresa legata al periodo della ricostruzione. Cominciarono ad arrivare nuove famiglie; l'aeroporto venne ricostruito diventando la base per operazioni di ricognizione su un ampio territorio.

Nel marzo del 1954 infatti il 3° Stormo Supporto Operativo iniziò il trasferimento sull'aeroporto di Villafranca dove si insediò ufficialmente dal 1° luglio; nello stesso mese iniziarono ad essere assegnati i velivoli F84G "Thunderjet" e prima della fine dell'anno divenne 3° Stormo Ricognitori.

Nel dicembre dello stesso anno vennero assegnati i nuovi RF-84F "Thunderflash".



Nei primi anni '60 l'aeroporto, pur restando dell'aeronautica militare, fu utilizzato anche per voli civili con i primi collegamenti per destinazioni nel nord Europa e con collegamenti quotidiani con Roma. Dal 1978 l'aeroporto civile è gestito dalla Società di gestione Aeroporto di Verona Villafranca Spa. Negli anni '90 furono potenziate le infrastrutture e furono realizzati nuovi allacciamenti alla rete stradale. Il 1995 segnò il traguardo di un milione di passeggeri transitati, che nel 2006 è salito a 3 milioni. Il 2007 ha registrato 3,5 milioni di passeggeri. Nuovi progetti prevedono l'ampliamento della capacità ricettive e di trasporto.

Presso questo aeroporto furono accolti dalle autorità e dal parroco di Caluri i pontefici Giovanni Paolo II (1988) e Benedetto XVI (2006) quando sono venuti in visita a Verona.

### *La parrocchia*

Fin dal 1958 era presente come rettore della chiesa don Ettore Ciresola il quale ebbe l'opportunità di invitare nel 1961 don Giuseppe Girelli che vi si recò per celebrare una messa per i carcerati come documenta una foto dell'avvenimento<sup>66</sup>.

In conseguenza dell'aumento della popolazione, fu presa in considerazione la possibilità di far sì che Caluri divenisse parrocchia autonoma. Infatti in data 14 aprile 1962 il vescovo di Verona mons. Giuseppe Carraro, con decreto vescovile prot. 12/62, eresse la nuova parrocchia di Caluri dedicata a S. Antonio di Padova confessore e dottore della chiesa. Il territorio della nuova parrocchia fu delimitato con porzioni delle parrocchie confinanti, in particolare: Villafranca, Alpo, Dossobuono e Sommacampagna. Il decreto vescovile così ne



<sup>64</sup> Notizie tratte dal sito internet [http://bunkerhunters.altervista.org/bunker\\_exca01.htm](http://bunkerhunters.altervista.org/bunker_exca01.htm) dove sono reperibili ulteriori informazioni e immagini.

<sup>65</sup> Flavio Mucia Verona, *Villafranca e la storia del volo in Aerei. Periodico di aviazione militare moderna*, 1998.

<sup>66</sup> Donisi Danilo (a cura di), *Una mano tesa... oltre le sbarre*, Verona 2009, p. 47.



fissò i confini: *“Si parte dalla chiesa di Caluri e per la strada comunale si arriva alla cinta dell'aeroporto fino alla casa detta “Baltieri”. Costeggiando ancora l'aeroporto si arriva la canale irrigatore segnato in mappa col n 39/260 e si segue detto canale fino ad incontrare la strada carrareccia. Si procede quindi per questa fino alle “Colombare”. Si prende quindi la strada comunale che da Colombare arriva a S. Francesco; quindi si percorre la strada Postumia fino all'incontro con il canale irrigatore segnato in mappa con il n. 144/180 e lo si segue fino alla strada comunale denominata “Grezzanella” (che segna il confine con la parrocchia e il comune di Povegliano). Si prosegue lungo questa strada fino a “Ca' del Pra” (che non fa parte della nuova parrocchia, trovandosi all'esterno della strada), e da qui -in linea retta- attraversata la ferrovia, si arriva al “casello”, si prosegue quindi per la strada dell'Alpo fino a incontrare la statale in località Banchette e si prosegue la statale detta “via Borgobello”, fino a incontrare il canale collettore e si segue questo fino a incontrare di nuovo la cinta dell'aeroporto”*<sup>67</sup>.

Dopo aver così costituito la nuova parrocchia, il 15 aprile 1962 venne nominato vicario economo don Ettore Ciresola che il successivo 10 giugno fece il suo solenne ingresso come primo parroco. Guidò la parrocchia per 14 anni, fino al 26 gennaio 1976 giorno della sua morte. Gli successe l'attuale parroco don Luigi Adami che fece il suo solenne ingresso il 13 giugno dello stesso anno.

L'aumento della popolazione portò anche a desiderare di avere sul posto alcuni servizi. Risale infatti al 1952 il desiderio di avere una scuola materna per i bambini più piccoli. Si formò infatti un comitato per gestire la scuola ospitata di anno in anno in sedi diverse in base alla disponibilità offerta dai contadini. L'odierno edificio scolastico risale al 1974 ed è stato voluto dall'allora parroco don Ettore Ciresola, fattosi interprete della necessità della popolazione di avere una scuola materna definitiva e stabile per i propri bambini. L'impossibilità della parrocchia, per motivi economici, di gestire la scuola, ha fatto sì che fosse istituita subito come scuola materna statale. Le spese relative alla costruzione dell'edificio furono consistenti tanto che si riuscì a saldarle definitivamente solo nel 1990. La scuola accoglieva, in due sezioni, un buon numero di bambini provenienti dal “Villaggio azzurro” di Villafranca che usufruivano del trasporto con un pulmino. La sospensione di tale servizio ridusse notevolmente il numero degli alunni tanto che si rischiò la chiusura della scuola. Per qualche anno infatti funzionò con una unica sezione e con un numero minimo di bambini. Dal 1993 è stata aggiunta la seconda sezione e ora la scuola è frequentata da un numero consistente di alunni provenienti anche da Povegliano, Dossobuono e Villafranca.

La chiesa attuale, dedicata a S. Antonio da Padova, costruita nel 1911, venne rinnovata a partire dall'ottobre del 1976. Il nuovo parroco don Luigi Adami infatti, sentito il parere negativo del vescovo mons. Giuseppe Carraro in merito alla costruzione di una nuova chiesa, che era già stata pensata dal predecessore don Ciresola, a causa del consistente debito incontrato nella costruzione della scuola materna, iniziò fin da subito lavori di sistemazione e restauro. Con l'avvio del nuovo piano pastorale ci si prefisse di dare impulso allo spirito comunitario della parrocchia, intesa come famiglia di famiglie, di favorire l'apertura missionaria e incrementare la catechesi alle varie fasce di età. Accanto a queste attività, iniziarono anche i lavori di sistemazione e restauro della chiesa e della casa canonica. Il tetto della chiesa fu rifatto completamente con uno strato isolante, così pure gli intonaci esterni ed interni. Anche il riscaldamento della chiesa fu oggetto di rifacimento, con una nuova sala caldaia, come pure quello della scuola materna e della casa canonica. Il pavimento della chiesa venne levigato e lucidato.

Sul campanile si realizzò un intervento di rifacimento e rinforzo e alla fine dei lavori, nel 1988, vi fu collocato il concerto di campane regalato dalla parrocchia di Madonna di Dossobuono. Si tratta di un concerto in re minore di cinque campane opera del fonditore veronese Luigi Cavadini<sup>68</sup>.

Le vicende legate allo sviluppo dell'aeroporto, vennero a incidere sulla vita della frazione. Nel 1977 infatti fu concessa la possibilità di procedere alla costruzione di nuove abitazioni, dapprima bloccata

<sup>67</sup> Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *busta Caluri*.

<sup>68</sup> Antonini Lorenzo, *Il santuario “Madonna della salute” di Dossobuono*, Verona 2001, p. 50. Il peso delle campane è il seguente: kg 150 fusa nel 1929; kg 100 fusa nel 1898 e rifusa nel 1949 col peso di kg 101; kg 70 fusa nel 1898; kg 60 fusa nel 1929 e kg 40 fusa nel 1929.

dalle autorità militari per motivi di sicurezza, dando così notevole impulso alla crescita della frazione. L'aumento della popolazione con l'avvento di nuove famiglie fece sì che i lavori di sistemazione e adeguamento della chiesa proseguissero nel corso degli anni.

Nel frattempo erano sorti alcuni problemi con la vicina parrocchia di Villafranca riguardanti sia i confini che la proprietà dei beni. In data 7 giugno 1985, il vescovo Giuseppe Amari con decreto vescovile n. 12/85 provvide a definire la situazione giuridica della parrocchia costituendola come ente giuridico e precisò in tal modo i confini verso la zona industriale: *Si prende come punto di partenza l'incrocio tra via Postumia e via 1° maggio. Si prosegue per quest'ultima e ci si immette su via Colombare fino alla casa detta "Baietta". Tutti i numeri civici siti a est di tale descrizione appartengono alla parrocchia di Caluri: tutti i numeri civici siti a ovest appartengono alla parrocchia di Villafranca - SS. Pietro e Paolo.*

Risolti questi problemi, la parrocchia di Caluri proseguì la sua attività e il suo impegno sia nella vita pastorale che nel rinnovare le strutture parrocchiali. Nel 1998 fu rifatto il presbiterio collocandovi il nuovo altare e fu decorata l'abside con il grande affresco opera del cappuccino fra Natanaele di Villafranca. Nello stesso anno furono installati i nuovi confessionali, le nuove vetrate e si provvide alla messa a norma degli impianti sia della chiesa che della scuola materna presso la quale, rimessa a nuovo con la tinteggiatura, è stata anche ricavata un'aula destinandola alla catechesi dei gruppi giovanili. I lavori furono conclusi con la tinteggiatura interna ed esterna della chiesa e del campanile, dopo di che nel marzo 2010 fu tenuta per nove giorni una missione parrocchiale con la presenza di tre frati francescani. La partecipazione da parte della popolazione fu straordinaria ed entusiasta tanto che il parroco con il consiglio pastorale, in occasione del centenario, hanno deciso di rinnovare l'esperienza con una ripresa di quella missione.

Oggi, a distanza di un secolo, la chiesa si presenta dignitosa e accogliente, con un'unica navata con soffitto a capriate. Appena entrati sul lato destro si trovano i nuovi confessionali mentre a sinistra è collocata una grande statua lignea di S. Antonio da Padova proveniente dalla chiesa cittadina dei SS. Apostoli. A metà chiesa sul lato destro vi è un altare in marmo, che prima si trovava sul presbiterio, con la statua di S. Giuseppe. A sinistra invece vi è la cappella con le statue della Madonna Immacolata, del Rosario e di Loreto. Sul presbitero troneggia l'altare maggiore avendo alle spalle un basamento marmoreo in cui è inserito il tabernacolo e sullo sfondo un grande affresco con il Cristo risorto ai lati del quale stanno due angeli e due gruppi di testimoni della resurrezione: a destra gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni e a sinistra la Madonna con Maria Maddalena e Maria di Cleofa.

È questo un auspicio affinché questa giovane comunità parrocchiale possa proseguire con generosità e impegno nella crescita e nella testimonianza dei valori che l'hanno fin qui accompagnata.

## APPENDICE

### Documento I

A. Fasani (a cura di), *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti 1525-1542*, Vicenza 1989. pp. 886; 890; 1228.

1530

Sub eadem plebe [Villaefranchae] sunt infrascriptae ecclesiae, videlicet ecclesia Sancti ... de Caluris.

15 ottobre: In discessu a paedicto loco Villaefranchae, cum iter suum idem rev.mus dominus direxisset Veronam versus, infrascriptas omnes ecclesias visitavit in itinere:

ecclesiam Sancti... de le Calure, sine cura et dotata sex campis, ut habuimus ex relatione domini Hieronymi de Vertua ibidem tunc praesentis, quos dixit possideri a domino Angelo etiam de Vertua, ejus fratre germano et ecclesia est penitus detecta, quam dominus mandavit aut funditus destrui aut cooperiri et ut decet ecclesias illam teneri; quae est dependens a plebe Villaefranchae.

1530

Sotto la pieve di Villafranca vi sono le seguenti chiese, cioè la chiesa di san ... dei Caluri.

15 ottobre: Partendo da Villafranca il vescovo si diresse verso Verona e durante il viaggio visitò le sottoscritte chiese:

Chiesa di san... de le Calure, senza cura d'anime e dotata di sei campi, come abbiamo appreso dalla relazione del signor Girolamo Vertua allora qui presente. Disse di averli avuti dal signor Angelo Vertua, suo fratello gemello, e la chiesa è quasi completamente senza tetto. Il vescovo ordinò che o sia abbattuta completamente o sia ricoperta e tenuta come si conviene a una chiesa. Questa dipende dalla pieve di Villafranca.

1533

16 agosto: mandavit quod destruat ecclesia ... de i callurri, sine cura et dotata quibusdam campis, quibus gaudent heredes Angeli de Vertua et praedictus locus dependet a praedicto loco Villaefranchae.

1533

16 agosto: ordinò che sia distrutta la chiesa ... de i Caluri, senza cura d'anime e dotata di alcuni campi dei quali usufruiscono gli eredi di Angelo Verua. Questa località dipende dal predetto luogo di Villafranca.

### Documento II

Luigi Lippomano, *Visitationum libri dioecesis veronensis annorum 1553 et 1555*, Verona 1999, p. 322.

1553

10 ottobre: [dominus Joannes del Bene] Nota quod extant vestigia sive muri olim ecclesiae de Caluris, quae solebat esse dotata de sex campis terrae, quos tenebant illi de Vertuis et gubernabant ecclesiam ipsam, ut assertum fuit. Habeatur sermo cum ipsis de Vertuis, ne dicta dos pereat et ne locus ecclesiae praedictae cadat in usum profanum, sed potius claudatur, ne pateat belluis.

1553

10 ottobre: (mons. Giovanni Del Bene) Segnalare che esistono i resti, ossia muri, di quella che fu un tempo la chiesa di Caluri che era solita essere dotata di sei campi di terra. Era proprietà della famiglia Vertua e provvedevano alla stessa chiesa, come fu affermato.

Si parli con quelli dei Vertua affinché non vada perduta quella dotazione e il luogo della chiesa non finisca ad uso profano, ma piuttosto sia recintato per non essere accessibile agli animali.

### Documento III

Archivio di Stato di Verona, *Comune di Villafranca*, proc. n. 383

Adi 23 ottobre 1697

Si dichiara con il presente scritto, quale haverà forza di pubblico istromento, si come il Francesco Vertua do ad affitto temporale tutta la mia possessione in contrà delli Caluri fra suoi confini con le case a domino Oratio Segalla per il prezzo di ducati cento dal grosso all'anno, mi doverà pagare questi in due ratte, cioè la mettà a S. Giacomo di luglio 1698 e l'altra mettà al S. Michel di settembre 1698 e così d'anno in anno successivamente sino finirà la presente locatione che doverà durare anni cinque principiati il S. martino passato 1697 e doverà finire il S. Martino prossimo venturo 1702 a migliorar e non peggiorar con li seguenti capitoli cioè:

1. Li lascio sino S. Martino 1698 a gratioso imprestito un paro manzi, cioè un rosso et un bianco, et un paro vache una fumentina e una rossa chiara, le quali vache sono pregne e li nassenti, che faranno di qua a sei mesi in circa, li doverano lasciar latere sino a S. Martino 1698 e poi mi doverà rinunciare li lattenti senza alcuna pretesa di denaro o di altro. E le sudette vache mi obligo lasciare al sudetto domino Oratio Segala in socedo per anni tre che principieranno al S. Martino 1698 sino al S. Martino 1701 partendo l'utile che mi sarà di più del mio cao che saranno stimate le sudette due vache. Di più li lascio come sopra un carro, un barozol con il suo versor e due zovi con li suoi ferri e

fornimenti et una zancola con suoi ferri e fornimenti, una cariola con due rude e cercolo di ferro et un carcirol di rame et il tutto mi doverà restituire il sudetto domino Oratio e li ho lasciato ogni casa nella casa rusticale alli Caluri a lui ben notto tutto.

2. Che l'affittuale faccia arrar, destar e colar a suoi tempi debiti tutti li morari e vigne che s'atrovano nella mia possessione e troverano.

3. Che l'affittuale sudetto sia obligato far acconciar un terzo delli morari all'anno che sono e saranno nella sudetta possessione.

4. Sarà obligato il sudetto affittuale far piantar tre bine di vigne all'anno nella sudetta mia possessione e a far metter a tirella anche quelle che vi sono con mio obbligo dipagarli il suo miglioramento quando saranno a tirella come l'uso del paese.

5. Non doverà il sudetto mio affittuale cavar alberi di niuna sorte e caso ve ne fossero di sechi, sarà obligato dimandarmi licenza per cavarli.

6. In caso di tempesta, che Iddio non voglia, sarò sarò obligato farli il suo ristoro quando però il danno ascendesse alla somma di ducati dieci di parte dominicale.

7. Le sudette robbe le riceve il sudetto domino Oratio Segala e conferma con una croce alla presenza de sottoscritti testimonij per non saper scrivere e si obliga restituirmele alla presenza de sottoscritti testimonij senza alcuna contraditione, in fede di che

Croce del sudeto Oratio Segala per non saper scrivere firma una croce + che conferma quanto di sopra.

Io Arturo Fusato fui presente per testimonio a quanto di sopra e vidi a far la sudeta croce.

Ill.mo Bartolamio Gucioni fu presente per testimonio quanto di sopra e per non saper scrivere firma una croce + croce di detto Gucioni.

Io Francesco Vertua confermo e prometto quanto di sopra.

#### Documento IV

Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Bragadino*, vol. LXVII fol. 43

1747 – 26 settembre

Visitavit publicum oratorium sub titulo S. Francisci in contracta Caluri nuncupata infra limites parochiales Villefranche de razione nobilis familiae Vertua, in quo unicum est altare marmoreum cum portatili, ac icone depicto, in quo nulla est obligatio missarum, sed ex devotione incolarum hujus contractae passim diebus festis celebratur.

Nulla adest sacristia sed sacrae suppellectiles pro missa celebranda, quas visitavit, et sufficientes vidit servantur in eodem oratorio in quadam cista.

Ordinata

Vel erigatur nova sacristia, vel altare transferatur ante arcum capelle, in quo modo est situm ad hoc ut ipsa capella utantur sacerdotes pro sacristia et ibidem ponatur vas pro aqua benedicta, crux et alia prout sacri ecclesiae ritus praecipunt.

Quibus habitis etc.

1747 – 26 settembre

Visitò il pubblico oratorio dedicato a S. Francesco nella contrada chiamata Caluri, entro i confini della parrocchia di Villafranca, di proprietà della nobile famiglia Vertua. In esso vi è un solo altare di pietra con portatile e una tela dipinta. Non vi è alcun obbligo di celebrare messe, ma di quando in quando vi si celebra nei giorni festivi per devozione degli abitanti della contrada.

Non vi è sacrestia e le sacre suppellettili per celebrare la messa, che visitò e trovò sufficienti, sono custodite nell'oratorio dentro una cesta.

Disposizioni

O si costruisce una nuova sacrestia o si trasferisca l'altare davanti all'arcata della cappella. In questo modo si ottiene uno spazio apposito da usarsi come sacrestia dai sacerdoti e dove riporre il vaso per l'acqua benedetta, la croce e altre cose come prescrivono i sacri riti della chiesa. Ciò terminato ecc.

#### Allegato B

L'oratorio di S. Francesco de' Caluri dicesi jus patronato di casa Vertua: quelli abitanti fanno celebrare delle messe ne' tempi estivi nei giorni festivi.

#### Documento V

Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Morosini*, busta 7, cartella 1, fol 54

1774 – 11 aprile post prandium

... rhedam suam cum suo comitatu conscendit, ceterijque suis familiaribus subsequentiis, praecedentibus iuvenibus Villefranche militari more districtis gladiis equitantibus ac

1774 – 11 aprile dopo pranzo

Con il suo seguito sali sulla carrozza, mentre lo seguivano tutti i suoi familiari. Lo precedevano i giovani di Villafranca a cavallo con le spade in pugno, secondo l'uso militare, e

subsequentibus clero et aliis principalioribus Villefranche in rhedulis iter suum Villafrancam praedictam versus direxit.

Per viam a dextera declinans visitavit publicum oratorium sub titulo S. Francisci in contrata Calluri nuncupata infra limites Villefranche de ratione nobilis familiae Vertua, ubi in limine portae ipsius oratorij sistens et aspergillo accepto de manu admodum reverendi archipresbiteri Villefranche aqua lustrali se signavit populumque asperxit deinde parva facta oratione visitavit unicum in eo altare marmoreum in mensa et antipectili cum icona depicta coronide lignea auro linita circumdata et portatili.

Nullum in hoc oratorio extat missarum onus, sed incolae hujus contrate diebus festivis faciunt celebrare missam ex eorum devotione et reverendus d. Benedictus Fiorio civis veronensis hujus contrate modo habitator stipe F(iorini) 3 pro quaque missa quod tradunt incolae praedicti cum obligatione eidem injuncta providendi cereos, vinum et hostias pro sacrificio peragendo.

Retro altare visitavit sacristhiam noviter erecta ut ordinatum fuit in visitatione Bragadena de anno 1747, in qua vidit apparamenta, vasa sacra et alia ad sacrum faciendum necessaria de quibus sufficienter hoc oratorium est provisum. Adest campanile cum unica campanula.

#### Ordinata

Auferatur imago Salvatoris ex ligno sculpta super altare subtus icona existens et provideatur de cruce grandiori cum imagine crucifixi elevata.

Quibus habitis etc.

lo seguivano su dei calessi il clero e le autorità di Villafranca. Parti quindi alla volta della predetta Villafranca.

Lungo la strada, deviando a destra, visitò il pubblico oratorio dedicato a S. Francesco nella contrada chiamata Caluri, entro i confini di Villafranca, di proprietà della nobile famiglia Vertua. Sostando sulla porta dell'oratorio, prese dalle mani del molto reverendo arciprete di Villafranca un aspersorio, con l'acqua benedetta segnò se stesso e asperse il popolo, quindi fatta una breve preghiera, visitò l'unico altare con mensa di pietra, portatile, e paliotto con tela dipinta entro una cornice di legno dorato.

In questo oratorio non vi è alcun obbligo di celebrare messe, ma gli abitanti della contrada, per loro devozione, fanno celebrare una messa nei giorni festivi. Celebra il reverendo don Benedetto Fiorio, cittadino veronese ora abitante di questa contrada, con il compenso di 3 fiorini per ogni messa, come informano i predetti abitanti, con l'obbligo assegnatogli di provvedere le candele, il vino e le ostie per la celebrazione della messa.

Dietro l'altare visitò la sacrestia costruita di recente come fu ordinato nella visita del vescovo Bragadino del 1747. In essa vide i paramenti, i vasi sacri e le altre cose necessarie per la celebrazione delle quali l'oratorio è sufficientemente dotato. Vi è un campanile con una sola campana.

#### Disposizioni

Si tolga la statua scolpita di legno del Salvatore, che si trova sopra l'altare sotto la tela dipinta e si provveda una croce più grande elevata con l'immagine del crocifisso.

Ciò terminato, ecc.

## Documento VI

Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Liruti*, busta 1, Villafranca

1811, 24 aprile

Dum haec agerentur, ill.mus d.nus visitationis vicarius [Franciscus Dondio] se contulit ad visitanda infrascripta oratoria videlicet: ....

Oratorio S. Arsenio Calluri

Oratorium publicum S. Arsenii in contracta Calluri de ratione familiae Vertua, manutentum a dicta contracta.

Unicum vidit in eo altare marmoreum tantum in mensa, cum icone et portatili. Celebrat in eo rev. dom. Hercolanus Bonetti ex piorum elemosinis.

Vidit apparamenta et vasa sacra.

1811, 24 aprile

Mentre si compivano queste cose, l'illustrissimo signor vicario della visita, mons. Francesco Dondio, si recò a visitare i sottoscritti oratori cioè: ...

L'oratorio di S. Arsenio di Caluri

Oratorio pubblico di S. Arsenio nella contrada Caluri, di proprietà della famiglia Vertua, mantenuto dagli abitanti dalla contrada. Vide l'unico altare di pietra solo nella mensa, con una tela dipinta e portatile. Vi celebra il reverendo don Ercolano Bonetti con le elemosine dei fedeli.

Vide i paramenti e i vasi sacri.

#### Allegato B fol. 6

Oratori pubblici. Sono cinque: ...

Quello dei Caluri di ragione del sig.r Vertua dedicato a .... (*nel testo*) che si mantiene dalla contrada come anche il capellano che celebra nei di festivi.

## Documento VII

Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Grasser*, busta 7

Elenco delle chiese ed oratorj esistenti nella periferia parrocchiale di Villafranca

In campagna:

9. Il pubblico oratorio dedicato alla Vergine, a S. Giuseppe etc. situato in contrada dei Caluri, distante quasi tre miglia dalla parrocchiale.

Villafranca 27 marzo 1838

Gaspare Olivetti arciprete v(icario) f(oraneo)

Inventario dei mobili e sagri arredi esistenti nell'oratorio dei Caluri

1 calice di metallo inargentato con coppa d'argento e patena	1 pianeta di fondo rosso
1 messale da vivo	1 patena senza calice
1 messale da morto	1 tendina per coprire la palla
1 pianeta di fondo bianco con righe rosse e fiori sparsi	1 palla
1 detta verde	1 tovaglia
1 detta violacea	2 sotto tovaglie con la tela cerata
2 camici	1 tela da coprire la mensa
1 cingolo	4 candelieri di legno
2 amitti	1 croce vecchia sull'altare
3 corporali	1 inginocchiatojo
18 purificatoj	3 tabelle
3 animette	1 lampara di ottone
2 fazzoletti pel lavabo	1 carta per la preparazione della messa

Villafranca 23 aprile 1838

Gaspare Olivetti arciprete v(icario) f(oraneo)

busta 9, cartella 25

1838, aprile

Visitationis reverendissimus vicarius deinde ... venit ad oratorium S. Francisci de' Caluri contractae expensis manutentum de jure patronatus familiae Vertua, alias regio erario incompetenter attributum cum sit patronale; patronus nomine contentus et honore illud parvipendet, ejusdem status sane negletus, homines conantur in alio fundo novum construere, et sane cum magna difficultate, cum fundus adnexos judaei possideant. Cura rev. domini Andreae Bugna ejusque sumptibus de necessariis provisum: unicum habet altare. Hinc jam expletis domum reversus est.

1838, aprile

Il reverendissimo vicario della visita ... giunse quindi all'oratorio di S. Francesco della contrada di Caluri, mantenuto con le offerte, di giuspatronato della famiglia Vertua. Altra volta era stato erroneamente attribuito al regio erario pur essendo padronale. Il proprietario, contento del nome e dell'onore, lo trascura e non si preoccupa affatto del suo stato. Gli abitanti tentano di costruirne uno nuovo su un altro terreno e questo con grande difficoltà dal momento che i terreni vicini sono di proprietà di ebrei. Curato dal reverendo don Andrea Bugna e provvisto a sue spese del necessario, ha un unico altare. Compiuto tutto ciò, ritornò a casa.

Documento VIII

Archivio storico della Curia vescovile di Verona, *Visita Mutti*, busta 4, cartella 48

Alla venerabile Curia vescovile di Verona

Sei sono li oratorj pubblici esistenti in questa parrocchiale periferia, ed uno privato. ...

3 Quello della contrada dei Caluri, di ragione della famiglia Vertua, con un cappellano festivo sostenuto dagli individui di quella contrada alla distanza di tre miglia. ...

Ciò in riscontro all'ordinanza come da avviso della visita vescovile di questa parrocchia 17 andante 1845.

Dalla parrocchia di Villafranca li 25 luglio 1845.

Giacomo Zecchinato  
arciprete v(icario) f(oraneo)

busta 6

25 agosto 1845

Interim reverendissimus vicarius una mecum processit in curru ad visitanda oratoria.

1 S. Francisci vulgo dei Caluri de jure nobilis Vertua, nulla extat ipsius juris memoria, videatur in curia episcopali. Altare cum portatili et oratorium satis ornatum cura incolarum ipsius contractae; celebrat reverendus dominus Andrea Morelli Bugna. Vidit vasa sacra et paramenta bene

25 agosto 1845

Frattanto il reverendissimo vicario si recò assieme a me in carrozza a visitare gli oratori.

1. Di S. Francesco, volgarmente dei Caluri, di proprietà del nobile Vertua, di esso non vi è alcuna notizia; si controlli nella curia vescovile. L'altare con portatile e l'oratorio sono abbastanza adorni a cura degli abitanti della contrada. Vi celebra il reverendo don Andrea Morelli Bugna. Vide i vasi

tenta et noviter aquisita.

sacri e i paramenti ben tenuti e acquistati di recente.

#### Documento IX

Archivio storico della Curia vescovile di Verona, Visita Bacilieri, busta 2, Vicaria di Villafranca veronese  
Novembre 1904

Informazioni richieste in iscritto a ciascun parroco

31. Quali chiese succursali esistano entro i confini della parrocchia e quali oratorii o pubblici o privati.
32. Ad II: V'hanno pure in campagna l'oratorio dei Caluri, distante chilometri, e dove un p(adre) cappuccino celebra la messa festiva.

#### Documento X

Archivio Storico Curia Vescovile di Verona, *Villafranca* busta 1, cartella Fabbricerie del Distretto di Villafranca 1912-1916.

Atto n. 7597 di repertorio notarile in data 4 dicembre 1913 del notaio Cerù dr. Giovanni

La sig.ra Peloso Paola fu Luigi possidente, nata a S. Anna dei Boschi, domiciliata in Verona, vedova del cav. uff. Giacomo Apostoli... cede e vende alla fabbriceria della Chiesa di Villafranca ... la zona di terreno in mappa nuovo catasto del Comune di Villafranca, sez. C foglio I costituito dai numeri 46b di ettari 0.00.62 rendita £ 0,10 e 47b ettari 0.05.50 rendita £ 0,49 fra confini strada comunale detta Svodo e proprietà della venditrice. Detto terreno viene espressamente venduto ... e conseguentemente dalla Fabbriceria di Villafranca acquistato per l'uso esclusivo della chiesetta ivi esistente, onde possa servire ai bisogni spirituali della frazione di Caluri e quindi esso non potrà mai avere diversa destinazione. La Fabbriceria di Villafranca ... intende appunto ... di aver proceduto all'acquisto in rappresentanza dei fedeli della frazione dei Caluri, i quali sentivano il bisogno di avere a loro vicino la chiesa distante da quella parrocchiale di Villafranca ben quattro chilometri. .. Il prezzo della compravendita stabilito e accettato nella somma di lire 100 cento dichiara la venditrice di aver prima di ora ricevuto.

#### Documento XI

Archivio storico della Curia vescovile di Verona, Visita Cardinale 20, fascicolo 1, p. 27

7-8 giugno 1936 (Informazioni del parroco Bottura don Eugenio)

Un oratorio pubblico nella frazione Caluri (meglio chiesa sussidiaria) serve per la messa festiva per quella popolazione e frazioni vicine. È tenuto bene e vi si trovano gli arredi necessari. Il titolare è l'Immacolata di cui si trova una statua nella parete del coro. L'unico altare è tenuto secondo le prescrizioni. La proprietà è della popolazione. Non si conserva il SS. Sacramento.

p. 41: Osservazioni e proposte

Appena si potrà sarà necessario ripristinare il numero di due cooperatori, oltre il coadiutore, come era fino al 1925. Allora si potrà attendere maggiormente all'istruzione religiosa e dare anche maggior aiuto agli abitanti delle frazioni che purtroppo devono venir trascurati. Si potrà anche allora levare nel pomeriggio della domenica un sacerdote dalla parrocchia e mandarlo nella frazione Caluri per il catechismo ai piccoli e agli adulti in quella chiesa. Attualmente al mattino della domenica sono serviti per la messa da un p. cappuccino; ma oltre la messa non vi si fa più nulla e pochissimi di quelli abitanti intervengono alle funzioni in parrocchia a causa della distanza. Il provvedimento economico per questo nuovo sacerdote non presenta difficoltà.

#### Documento XII

Archivio storico della parrocchia di Villafranca, manoscritto intitolato: *Note storiche sulla parrocchia di Villafranca raccolte e scritte da don Germano Alberti nel 1927*. Copia fotostatica con pagine non numerate.

Cappelle in Campagna

CALURI

Già nel 1700 era officiata la vecchia cappella, oggi abbandonata. Lo dimostrano un altare in marmo in stile barocco,

vecchi mobili ed un'iscrizione sul pavimento in cui leggesi che certo “Nob. Sig.r Francesco Vertua, patrono (della chiesa) vi fu sepolto il 2 marzo 1729”.

Divenuta la detta cappella inservibile, ne venne edificata un'altra, sotto l'arciprete Zandomeneghi e fu inaugurata il 26 marzo 1911.

Anche questa, purtroppo, sorse in un luogo assai infelice.... e ciò per l'avarizia dei proprietari del sito i quali si rifiutarono di cedere il terreno conveniente per fabbricare degnamente la casa del Signore!

In questa seconda cappella non esiste alcun oggetto d'arte: l'architettura, poi, lascia alquanto a desiderare: senza estetica! Si sente ormai il bisogno di metter mano ad un terzo edificio: più ampio, artistico, e con ubicazione migliore delle precedenti cappelle.

S'interessò molto per queste iniziative, (come anche per l'educazione religiosa della gioventù di questa frazione) la sig.ra  
m  
a  
e  
s  
t  
r  
a

M  
a  
r  
i  
a

B  
i  
s  
o  
f  
f  
i  
,

v  
e  
d  
.

F  
r  
a  
c  
c  
a  
r  
o  
l  
i  
.

“  
A  
b

i  
m  
m  
e  
m  
o  
r  
a  
b  
i  
l  
i  
”